DELLA FAMIGLIA DE MEDICI.

IN FIRENZE,
Appresso Bartolommeo Sermartelli, e Fratelli.
M D C X.

AL SIGNOR CAVALIERE BELISARIO VINTA

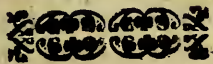
Primo Segretario di Stato del Gran Duca FERDINANDO.

GIOVAMBATISTA STROZZI.

A gentilißima lettera di V. S. in nome di S. A dicendomi desiderarsi ch'io facessi vn breue ristretto appartenente alla famiglia de Medici, e che e' si haueua a mandare in lõtan paese a Principe grande, eccitò nell'animo mio subito che l'intesi, affetti diuersi; e doppo il contento ch'io hebbi dell'hauere à impiegarmi in cosa da poter sodisfare a chi io sono obbligato a seruire, confesso ch'io fui da timidità soprappreso, veggẽdomi nell'istesso tempo assalire da molte difficultà e non di poco momento, e maßimamente intorno all'origine di famiglia si nobile, della quale le tante opinioni hanno fatto che per auuentura e' non si possa hauerne altro di certo che l'incertitudine, ma questa nelle famiglie che risplendono sommamente non suole ella essere per lo piu di nobiltà inditio maggiore? Io per me direi che in loro si dourebbe fare come nelle

 scientie

ſcientie, nelle quali i principii non ſi prouano, ma ſi preſuppongono: e che e' doueſſe baſtare che le prime notitie che gl'autori approuati ne danno, fuſſero come ſon quelle della famiglia de Medici in Gio: Villani e ne gli altri hiſtorici buoni. Con tutto ciò ſi fatta è la curioſità e ſi sfacciata è l'adulatione, che l'vna vuol pur ritrouare, e l'altra non ſi vergogna a mentire. Io che da queſte come V. S. ſa fui ſempre lontano e ſarò non nego di non hauer con ogni diligenza ricercato ogni libro, e ogni ſcrittura, donde io habbia penſato di poter venirne in cognizione. Ma ſe tanto diſcordano fra loro, e ſe in cambio di luce ſe ne trahe più toſto oſcurità; non è egli meglio ſenza aſſerire quel che affermar non ſi può, argomentarne la grandezza di lei; che dando a tutti variamente che dire, tutti gli fa concordare nel darle qualche origine grande? Io per breuità l'ho tralaſciate; e nel reſtante hò preſo per guida gl'hiſtorici, e non i Poeti, forſe altra volta ancor io prenderò per mia ſcorta loro; ſi come prego hora V. S. prenda briga di emendare queſta ſcrittura, douunque ella ne harà di biſogno, che l'aggiugnerò a gl'altri obblighi molti che io hò alla ſua corteſia; e baciandole con tutto l'affetto la mano, le prego dalla Diuina bontà lunghezza di vita, e ogn'altra coſa piu deſiderabile. Di Firenze il dì 12. di Maggio 1603.

DELLA FAMIGLIA DE MEDICI.

E antichità d'origine, ſe eccellenza d'huomini, ſe per lungo tempo continuato dominio e grandezza d'imperio portano alle famiglie chiarezza, e riguardeuoli ſopra l'altre le rendono, la famiglia de Medici per tutti queſti riſpetti, e per l'altezza delle piu ſubblimi degnità che riſplendono in lei, è chiariſsima, è vna delle principali che haueſſe mai ò che habbia al preſente la Criſtianità. Hiſtorici innumerabili, infiniti altri autori in proſa e in verſi, e'n varie lingue, hanno a lei date alte lodi, ma non ſuperiori al merito; poi che da tanti ſecoli in quà, s'hà notitia, che inſieme cõ la non men nobile che bella Città di Firenze, andò ancora ella creſcendo in potẽza e grandezza; Anzi al far diuenir grande la patria, ella porſe aiuto grãdiſsimo. E laſciãdo il ricercare, ſe a tempo di Carlo Magno, ò prima come vogliono altri, ò dipoi, ò veniſſe di Grecia ò d'altronde, certa coſa è che gl'antichi e nobili edifitii ſuoi, e le ſcritture priuate, e le publiche, gl'honorati ſepolcri, e padronati delle Chieſe, fanno vera teſtimonianza del ſuo eſſere ſtata vna del primo cerchio, e tra le prime. Ma dell'eſſerſi in proceſſo di tempo al principato di tutte l'altre innalzata, chi nõ legge inconſideratamente l'hiſtorie, ne trouerà la cagione, e comprenderà che più di trecento anni ſono vi ſi incominciò a caminare a gran paſsi, guidandouela il

proprio

proprio valore, e la grazia vniuersale. Appena si era dato principio alla creatione del Magistrato supremo, che ella ne hebbe in mano il gouerno. E poco appresso fattisi i Medici difensori de gl'oppressi da altre famiglie potenti, hora contro a gl'interni, hora contro a gl'esterni insulti lo scudo della prudenza e l'asta dell'ardire adoprando, furono de principali che liberarono da pericoli soprastanti la patria. E cosa notissima quanto animosamente contro la Tirannìa del Duca d'Atene, s'armarono, e che doppo l'hauerlo a viua forza cacciato, in cambio d'vno, surgendo mille che al tiranneggiare aspirauano, fù la famiglia de Medici la prima che armata corse per abbattergli, e che mosse con l'autorità sua gl'altri al medesimo, e non restò fino a che l'orgoglio e l'insolenza de tanti seditiosi spenta non fu. Quando i Capitani di parte Guelfa s'erano poco meno che impadroniti della Città, e miseramente l'affliggeuano, si trouò solo nella famiglia de Medici chi arditamente a formidabili oppressori opponendosi, dalla sua infelicità la solleuasse. Qual maggior benefitio alla patria, qual maggior lode alla famiglia de Medici, che'l vedere armato nel mille trecentonouanta il popol tutto pregare vn solo, che della Città padrone assoluto si facesse: Et egli in vece di questo, far posare a tutti l'arme, quietare i tumulti, e ridurre in pace, e'n tranquillità ogni cosa? M. Veri fù questi (altro titolo a personaggi grandi allhor nō si daua) e M. Saluestro fù quel che nel trecensettant'otto abbassò quella mala adoprata potenza de Capitani di parte, o piu tosto insignoritisi del tutto. Di lui chi dice che e'nacque per publica salute, e chi afferma che essendo tutti gl'altri che maneggiarono cose di stato a suo tempo, stati banditi, ò vccisi, meritò solo per la sua prudenza e pietà verso la patria pieno d'anni di terminare in quella felicemente la vita, e di restare nelle memorie de gl'huomini immortale. Innanzi a lui potremmo no-

minar

minar molti in pace e'n guerra famosi, ma riconosciamo in due soli il valor di tant'altri. Auerardo d'Auerardo è l'vno, che in poemi heroicamente celebrato hà fra gl'altri suoi vanti l'essere stato bisauolo di Giouanni genitor del G. Cosimo padre della patria, e di Lorenzo, dal quale il secondo Cosimo, e'n degnità primiero discese. L'altro è Giouanni di Conte, che nel mille trecento cinquantuno, quando l'Arciuescouo Signor di Milano con poderoso esercito a Fiorenza minacciaua esterminio e destruttione, & era gia su l'espugnare Scarperia forte luogo e antemurale di Firenze, con cento armati la soccorse, e con l'ardire e col ferro facendosi tra nemici la strada, fù cagione di liberar lei dall'espugnazione, e Firenze dal pericoloso assalto che forse abbattuta l'haurebbe. I nominati fin qui, e i taciuti per breuità, si potrebbe dire, che e'fussero fondamento saldo d'edifitio e di potenza suprema, si come stabil base ne fù la piu che ciuil prudenza del padre di Cosimo e di Lorenzo, poiche oltre alla reputatione procedente da gli egregii fatti a benefitio pubblico, lasciò ricchissimi i figliuoli, & essi bene adoprãdo la ricchezza strumento si buono per tirarsi innanzi, furono alte colonne e sicure a sostenere il peso di principato si grande. Chi non vede, che oltre alle proprie e magnifiche habitationi, l'hauere edificato tante Chiese, e Monasteri, e Conuenti in Firenze, e fuor di Firenze e fino in Hierusalem, e l'hauere in opera si lodeuole speso all'ora piu di quattrocento mila scudi, fu sopra queste fabbriche spirituali vn fabbricare a se, e a'descendenti loro stabilità di grandezza temporal si, ma dureuole e gratissima a Dio? E Lorenzo che seco a tutte le spese concorse, e per esser minor fratello, non ne hebbe all'ora come Cosimo il grido e la lode, n'hebbe poi dalla Diuina bontà ricompensa maggiore, poiche i discesi da lui tanto piu si sono esaltati; degno e'fu per la cognitione delle scienze, per la Chri-

stiana

ſtiana pietà, e per l'altre virtù che riſplenderono in lui, che Eugenio quarto amandolo molto, lo ſtimaſſe non meno. Il Poggio lo celebrò con funerale oratione, e alle ſue eſſequie interuennero Nepoti di Pontefici, ſi come il corpo del morto Padre era ſtato accompagnato alla ſepoltura, non ſolo da tutti i Magiſtrati, ma dall'Ambaſciadore dell'Imperadore, e da quei de Re, e de Venetiani, e de gl'altri potentati, pe'quali in Firenze all'hora riſedeuano. Di Coſimo fratel maggiore di Lorenzo, e che tanto piu viſſe, quante gran coſe ci vengono innanzi da dirſi? Ma perche il dir mio ſarebbe troppo inferiore al merito loro, referirò quel che ne diſſe, chi ſomigliandolo nel nome, di gran lunga in altro lo superò; Cioè il primo Gran Duca, il quale riſpondendo a vno che'l maggior Coſimo chiamato l'haueua, diſſe che non gli ſarebbe parſo far poco, ſe nel merito a lui pareggiato ſi fuſſe, riſpoſta che dell'vno ſcuopre modeſtia notabile, e dell'altro eccellenza incredibile. Queſto detto ſolo per l'autorità del dicitore, vaglia per tutto il reſtante che in ſua commendatione addur ſi potrebbe, e laſciſi come troppo noto il ſoggiugnere, che di liberalità, di prudenza, di magnanimità, di temperanza neſſuno gli poſe il piè innanzi. Queſte, e le tante altre virtù, furono l'armi che da gl'aſſalti de nemici, o emuli ſuoi lo difeſero; queſte a lui diedero vincitrice palma di chiunque alla grandezza ſua per gareggiamento, o per altro era ſtato ardito d'opporſi; però affermando molti che mai gentilhuomo togato e diſarmato ancora ne gl'antichi tempi ſuperiore o eguale a Coſimo non fù, affermare ancor ſi potrebbe, che benche diſarmato appariſſe, nō era così, armandolo continouamente vna ſchiera d'ammirande qualità. Hebbe la Caſa de Medici aſſai piu che neſſun'altra numero grande di Signori, e di Gonfalonieri, Prelati molti, piu d'vno Arciueſcouo di Firenze, e quāti Caualieri a ſpron d'oro

&

& altri, e Ambasciadori, e Commessari d'eserciti? Tra questi, che pochi stati non sono, sommamente risplendè Bernardetto, che per la rotta che si trouò a dare al Duca di Milano, nella patria ritornò trionfante. Ammiragli piu volte hà veduti, e vede l'età nostra; ma i loro splendori e gl'altri restano da gl'ammanti reali, da gli Scettri, e dalle Corone adombrati. Da Cosimo e da Lorenzo si veggono discendere Generali d'eserciti, Gonfalonieri di santa Chiesa, Caualieri del Tosone, Gran Maestri di sacra Militia, Cardinali, Duchi, Gran Duchi, le Regine, i Pontefici. Ma non minor marauiglia porge il vedere senza esser Principe e senza altra degnità, così degno, così esaltato Lorenzo, che Arbitro dell'Italia è stimato. I Pontefici desideran l'amicitia sua, cercano d'imparentarsi con lui, l'honorano i Re, gli chieggon consiglio, il Soldano potentissimo signore dell'Oriente gli manda nobilissimi, e ricchissimi doni; il Gran Turco gli manda l'vccisore di Giuliano suo fratello, vno de miracoli di natura lo chiama chi ne scrisse la vita, & afferma che'l Cielo della morte sua diede manifestamente piu segni. Allora piu chiaramente apparue, che di gia era stabilito lassù, che Firenze libera sempre vissuta à straniera potenza mai soggiacer non doueua, poiche i Re, e maggior potestà contro a lei collegate a superarla non furono bastanti; per questi e per altri segni euidenti si vide che tutto il reggimento di lei haueua solo da si veneranda famiglia a sostenersi. Prima non volsero i Medici imparentarsi con famiglie forestiere, ma egli prese per moglie vna di casa Orsina, e vn'altra ne diede a Piero suo figliuolo; e s'imparentò ancora con Papa Innocentio; fù la moglie di Giouanni auolo di Cosimo il G. Duca figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano, e la moglie di Lorenzo fratello di Giouanni fù di casa Appiana padrona dello stato di Piombino, e dell'Isola del-

l'Elba; ſi che la famiglia de Medici, innanzi che ella haueſſe Papi, ò Duchi, ò G. Duchi fece parentadi ſi grandi, e meritamente; poiche il Guicciardino grauiſſimo hiſtorico dice, che prima che i Pontefici maggior la rendeſſero, ella era in eccelſo luogo ſalita. Poi quando il ſuo Cardinal Giouanni, Cardinale che s'aperſe col valore al Pontificato la ſtrada, a tanta ſublimità ſi conduſſe, tirò ancora i ſuoi tanto auanti, che Giuliano fatto Duca di Nemors e Gonfalonier di S. Chieſa, e General d'eſercito ſi congiunſe in matrimonio con Filiberta, che fù ſorella di due Duchi di Sauoia, e Lorenzo Duca d'Vrbino, e ſimilmente Gonfalonier di S. Chieſa, e Generale, s'imparentò con la famiglia che hauea la Contea di Bologna e d'Oruernia, famiglia Regia dal Giouio e da altri chiamata. Il Cardinal Giulio aſceſo ancor egli al tener in mano le chiaui del Regno del Cielo, e doppo i ſofferti trauagli trouatoſi a vederſi tenere da Carlo V. la ſtaffa, imparentò i ſuoi con le due piu eccelſe famiglie, che haueſſe mai l'vniuerſo, cioè con l'Imperial caſa d'Auſtria, e con quella che da tante e tante centinaia d'anni in qua è Chriſtianiſſima. Ma chi ſolo hà in mano tutti i Regni, e gl'Imperi, moſtrò col dar breue vita al Cardinal Hippolito, al Duca Aleſſandro, e a gl'altri diſceſi da Coſimo, e col far trapaſſare ne diſceſi da Lorenzo il Principato, che del grande ſplendore che poi n'è venuto, quelli haueuano a eſſer aurora che poco dura, e queſti in comparation loro il ſole. Coſimo e dieci altri ſuoi diſcendenti, che tutti nella Fiorentina Republica, o togati o armati comandarono, tutti in meno di ſettantun'anno morirono. Dell'altro Ramo più felice e piu glorioſo tre ſoli ſon già per la Dio gratia al ſeſsâttotteſim'anno d'Imperio: e ſi degno eſſendo di viuere, chi viue al preſente G. Duca, numero d'anni maggior ſi deſidera e ſi ſpera. Ben fù troppo breue la vita del Signor Giouanni chiamato per eccellenza il

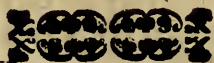
valoroſo,

valoroso, chiamato per souranità di valore folgore di guerra; che se piu fusse vissuto, affermasi da gl'istorici che l'infelice sacco di Roma non sarebbe seguito, e che l'Italia, mercè di lui, harebbe la desiderata sua libertà acquistata. Affermano ancora che l'istesso Re Francesco hebbe a dire, che se il Signor Giouanni de Medici era seco a quella memorabil giornata sotto Pauia, la vittoria era sua, e non dell'Imperatore. Hor se a me fusse lecito soggiugner altro, direi che l'hauer si marauiglioso guerriero per vari accidenti militato, quando contro à gl'Imperiali, quando contro a' Franzesi & altre nationi, fù perche e' Franzesi, e Tedeschi, e Spagnuoli, e Italiani e Grigioni, e Suizzeri & altri potessero, come auuenne, l'incredibil suo valore per proua conoscere, & ammirar tanto più l'vnico suo figliuolo, che dalla diuina prouidenza eletto a esser G. Principe, doueua conforme al nome in tutte le parti del mondo risplendere. Di Principe si glorioso Pio Quinto che religiosissimo il chiama, scriuene, che mirabilmente hebbe l'imperio de suoi, e piu mirabilmente lo resse, e che l'hauere a gli Eretici e gl'Infedeli tante volte fatto sentire quanto e fusse potente per terra, e per mare, e l'esser di militar religione fondatore, e'l discendere da nobilissima stirpe con grandissimi Re e Imperadori congiunta di sangue, genitrice di tre Pontefici, e gl'altri grandi, e proprii meriti suoi degnamente lo faceuano G. Duca di Toscana, prouincia si celebre, e si degna. Di lui e della Duchessa Leonora nacquero due G. Duchi, due Cardinali, e piu altri gran personaggi: Era stato genitore a lei Don Pietro di Toledo che in vece di Carlo Quinto comandò a esserciti, gouernò regni; & ella fù donna di valore eccessiuo: Della lor progenie i parentadi è cosa notissima che sono stati col Duca di Bracciano, e col Duca di Ferrara, col Duca di Mantoua, col Duca di Modena, e di Reggio, col Duca di Loreno, e'l G. Duca Fräcesco Prin-

cipe d'ogni maggior honor meriteuole in matrimonio si congiunse, con Giouanna d'Austria figliuola di Ferdinando, e sorella di Massimiliano Imperadori. E come il Re di Francia Henrico secondo hebbe Caterina Medici per moglie, che fù madre di tanti Re; E nella Pollonia, e nella Spagna, in Fiandra, e in altre Prouincie, il real sangue suo hà dominato, e domina., così il quarto Henrico prendendo per moglie Maria figliuola del G. Duca Francesco, e di Cosimo, e di Ferdinando G. Duchi nepote, chiaramente apparisce, che questa Serenissima Casa è dal Re de Re stata eletta a produrre sostenitori di Regni, e d'Imperi Seminario di Pontefici altri l'hanno chiamata, e del chiamarsi così, il Cardinal di Firenze, Cardinal si grande, hora è tanto maggiormente cagione. Ma intendimento mio non è l'estendermi al presente in lodare la famiglia de Medici degna, come grãd'huomo gia disse, Di poema chiarissimo, e d'istoria. E qual'altra merita più d'essere da gli scrittori celebrata, se le scientie, se l'arti più nobili sono state sẽpre in alta guisa fauorite da lei? le famose librerie, l'instituite Academie, i fondati Studi, e gl'aggranditi, ampia testimonianza ne fanno; e con loro i dottissimi huomini, che dalla Grecia e dall'altre prouincie quì per vniuersal benefitio congregò, e fece tornare le greche lettere in vita, che in Italia tanti secoli erano state sepolte. Ne solamente con l'ombra della sua protettione hà fatto crescere mirabilmente le dottrine e le scientie, ma di esse hà composto ancora ricco ornamento a se propria, poiche molti in lei non meno per lettere, che per armi, o per altro risplẽdono: e i poemi e l'altre opere loro portano in fronte il nome loro scolpito. Oltre a tanti huomini per varie cagioni eccellenti, non poche donne si potrebbero con somme lodi celebrare; e tra l'vltime non sarebbe Clarice, che nepote di Papa Leone, e Zia della Regina di Francia in alti affari appartenenti allo

stato

ſtato s'impiegò; E dall'eſſer nata de Medici forſe principalmente venne, che ſi valoroſi figliuoli ingenerò, come furono il Mareſcialle, il Prior di Capua, e'l Cardinale. Tra quelle che ſono a piu alto grado di perfettion peruenute, e le ſtima ognuno piu toſto diuine che humane, non è di piu d'vna de Medici ſcritta venerabilmente la vita? Si come queſte viuendo in Cielo humana lode nõ cercano, coſi per modeſtia la recuſano quei, che viuono hora quaggiu; Per queſto nõ hò fatto mentione del Signor D. Antonio, che intrepidamente guerreggiando molta lode e fama acquiſtò; E non ho detto che'l Signor D. Giouanni è Venturiere, e General d'artiglierie, e General maeſtro di campo in Fiandra, in Vngheria, & altroue appreſẽta inſieme col nome il valore di quello inuitto guerriero, del quale e' va nelle militari impreſe rinouando la gloria. Per la medeſima cagione non diſſi, che l'Eccellentiſſimo Signor Don Pietro non pure come il G. Duca Coſimo, e'l G. Duca Franceſco Caualiere del Toſone, ma generale delle fanterie Italiane, ſommamente rendendoſi amabile, ha notabilmente fatto gareggiare nell'amarlo l'vn e l'altro Re Filippo, e la natione Spagnuola, e l'Italiana, l'amore, e'l merito in ciò contendendo ancor eſſi amicheuolmente fra loro; Per queſto hò col ſilentio honorato il G. Duca Ferdinãdo a grandiſſime coſe operare per publico bene dall' altiſſima prouidenza mandato. Al gran padre loro e Principe eletto da ſuoi, l'infinita bontà concedè, che la republica Fiorentina d'eleuati sì, ma forſe di troppo acuti ingegni compoſta, e dall'onde delle Ciuili diſcordie agitata, ogni turbulenza quietaſſe, e tranquillaſſe, e tranquillità, e pace otteneſſe; Al G. Duca Ferdinando ſuperna gratia donò, che i due glorioſi Rami de Medici ſtati dugento anni diſgiunti, con ſacro legame ſi riuniſſero, e che di lui, e della Gran Ducheſſa Chriſtiana di Chriſtianiſſima Regina germoglio felice, deſideratiſsimi

deratiſſimi frutti, e marauiglioſi naſceſſero. Conſiderando per tanto gl'innumerabili beneſitii che dalla Sereniſſima famiglia de Medici hà particolarmente Firenze riceuuti, e riceue, a ragione può dirſi, queſti liberarono lei conforme al nome loro dalla mortale infermità, che naſcendo da diſcordanti humori delle partialità, l'opprimeua, queſti da terribili aſſalti di potentati maggiori la difeſero, queſti le ribellanti Città le racquiſtarono, queſti al dominio di lei più altre ne accrebbero. E l'età paſſata non vide che'l primo G. Duca al ſuo primiero ſtato vn altro ſi grande e ſi importante congiunſe? Et hora che ſono tante Città principali vnite inſieme, tante Republiche obbedienti a vn ſolo, hor che ſono maggiori le forze che ſieno ſtate già mai, hor che fino in Oriente ſe ne teme, hor che doppo tante ſucceſsioni di Principi, il Ramo de Medici che dominò prima, e l'altro che gl'è ſucceduto ſtretti di ſanto nodo ſi ſono, e copioſa e ricchiſsima prole ne è per Diuina grazia venuta, che non poſsiamo ſperare della felicità del terzo G. Coſimo, che da G. Duchi diſcendendo è'l primo che habbia l'vn e l'altro Coſimo grande, e Regine, e Re per ſuoi antenati? E tanto piu da cagione di ſperarlo, il vedere che i Sereniſsimi ſuoi genitori eſempio di ſi alta imitatione gli danno, & aggiungono a gl'altri eminenti meriti loro, il vigilare che l'educatione e l'inſegnamento di ſi gran Principe, all'ottima lor volontà corriſponda.

AL SIGNOR CAVALIERE BELISARIO VINTA

Senatore, e primo Segretario di Stato del GRAN DVCA COSIMO.

GIOVAMBATISTA STROZZI.

NON può mai esser briga quel che si fa in seruitio de Padroni, però non solo non mi parrà fatica l'hauere a ritrouare tra le mie non poche, & assai mal tenute scritture, quella che io feci a gl'anni passati appartenente alla famiglia de Medici, ma di sodisfation mi sarà l'hauerla ancora a mandare a Roma allo scrittore delle piu illustri famiglie d'Italia; & quanto all'aggiugnerui al presente quel che non si disse all'hora perche auuenuto non era, procederò come a V. S. piacerà. Ogn'vn sa che le cose piu notabili seguite poi, sono l'hauere i gran meriti del Cardinal di Firenze esaltatolo al vedersi in questa Serenissima famiglia il quarto Pontefice; si come vide poco fa con tanta letitia la Francia incoronarsi Maria Medici Regina di tanto gran Regno; e l'esser da questa all'altra vita passato il Gran Duca Ferdinando, e non prima partirsene, che lasciare il suo gran successore imparentato con l'Imperial Casa d'Austria, i quali auuenimenti sono per se stessi tanto noti, e si chiari, che'l prendere a lodare il Pontefice o la Regina, o l'vno e l'altro Gran Duca, sarebbe da far souuenire di colui, ch'apparecchiandosi a leggere scritti suoi che diceuano bene d'Ercole, gli fu subito detto, e chi è che ne dica male? Leone come afferma vn'altro delle cose diui-

ne,

ne, meglio si può honorar col silentio; Maria Christianissima non dà ella speranza, o più tosto certezza che la Francia non solo, ma tutta la Christianità sia per ammirare in lei, rinouate, o superate della gran Caterina l'Eroiche virtù? Et del Gran Duca Ferdinando tutto Firenze, tutta Roma, e sto per dir tutto il mondo non concorre a dirne marauiglie? Al suo gran successore si son già veduti venire, & si veggono i mandati infin dalle remotissime prouincie, & da grandissimi Re a rallegrarsi seco, del far chiaramente apparire il Donatore d'ogni bene, che più amabile & più meriteuol Principe da sudditi, & da gl'altri de siderar non si può, si che in cambio di far particolar mentione delle sue lodi, che nõ in vna breue lettera, ma in lunghe orationi appena si potrebbero racchiudere; più tosto mi rallegrerò con V. S. dell'hauer conceduto a lei sola il giustissimo dispensatore di tutte le gratie l'essere accettissima a ciascuno de quattro Gran Duchi; e quel che importa più, l'hauerne essi per ogni rispetto cagione, e fra gl'altri per darsi da lei (cosa che di rado suole auuenire) intera sodisfatione a Padroni, & all'vniuersale insiememente. Piaccia a chi piace ogni bene di conseruar per comun benefitio lunghissimamente si buon Principe & a V. S. doni insieme con questo il premio che dalla fedel seruitù & ottima amministration sua mi gioua di credere che sia lassù per hauere. Baciole con deuoto affetto la mano. Di Firenze il dì 14. di Luglio 1610.

BELISARIO VINTAE EQVITI, SENATORI, ET MAGNI AEtruriæ Ducis, a Secretis Primo.

EPISTOLA IOANNIS BAPTISTAE STROZZAE

Ex Etruſco in Latinum conuerſa.

X humaniſsimis literis tuis Magni Ducis nomine ad me datis facilè perſpexi flagitari à me preſſam atq; limatam Mediceæ gentis epitomen, quæ poſtea remotiſsimam in oram Dynaſtæ cuipiam non vulgari tranſmitteretur. Hac ego re variè ſum affectus: Primò gaudebam ſanè vehementer oblatum mihi tempus, quo ei obſequerer cui me plurimûm debere intelligebam; poſt timere grauiter cœpi multiplici rei difficultate circumuentus, ea præſertim quam affert nobiliſſimæ huiuſce gentis origo, de qua propter varias multorum diſcrepanteſq; ſententias id vnum fortaſſe exploratiſsimum eſt, quod explorati nihil habetur; quod tamen in clariſsima quaquè familia maiorem fermè nobilitatem arguit. Equidem ſic ſentiò, in eiuſmodi familiis eandem eſſe rationem atq; in diſciplinis philoſophorum, in

quibus axiomata quæ vocant, non probantur vt incerta, sed quasi certa creduntur; itemq; satis esse debere si principes illae notiones ex idoneis auctoribus petitæ non dissimiles sint iis, quæ de gente Medicea hauriuntur cùm ex Ioanne Villanio, tùm ex historicis aliis non obscuris. Adeò tamen inquieta curiositas est, adeò impudens assentatio, vt altera noui aliquid semper excogitet, alteri non sit pudori dolosè mentiri. Ego verò, qui, vt ipse nosti, talium artium insolens non modo fuerim sed ero semper, fateor me tabulas omnes, vnde aliquid percipi posset, euoluisse equidem accuratißime; sed si nihil conuenit inter scriptores, ac pro luce tenebris potius circumfundimur, prætermißis quæ affirmari non possunt, præstat ex eo coniicere illius amplitudinem, quod variè cuiq; scribendi materie suppeditata, aliqua tamen omnes originis suæ laude conciliat. Id quidem longitudinis metu in præsens omisi secutusq; in aliis sum quasi duces historicos potius quam poetas aliàs fortasse poetas secuturus. Te interim etiam atque etiam rogo vt si quid in hoc tenui opusculo censorem videbitur flagitare, id arbitratu tuo corrigere ne graueris; sic enim fiet, vt, cum multis tibi nominibus sim obstrictus, hoc vltrò debeam suauißimæ humanitati tuæ. Vale.

DE MEDICEA FAMILIA.

SI originis vetustas, si virorum pręstantia, si diutissimè continuata dominatio atq; imperii magnitudo familias illustrant, conspicuasq; præter cæteras reddunt, vtiq; nominibus hisce omnibus, Medicea Domus nobilissima est, quę propter excelsissimos honorum gradus cùm celeberrima est, tum vna ex iis, quas Christiana respublica principes vel nostra vel maiorum memoria numerauerit. Historici complures, cæteriq; scriptores sanè permulti laudibus eam & si maximis, non tamen dignitate maioribus extulerunt: si quidem ex tot seculorum ad hanc diem memoria liquidò constat non solùm illam & potentia & amplitudine creuisse cum nobili pariter & ornata Florentinorum ciuitate, sed etiam ad patriæ nitorem augendum, ipsam per se plurimum contulisse. Atq; vt hoc sileatur, vtrum Caroli Magni tempestate, an vt alii, ante illum, aut etiam post eundem floruerit, siuè oriretur è Græcis, siuè manaret aliunde, exploratum illud est, magnificis ex ædificiis ac peruetustis, è publicis priuatisq; tabulis, è sumptuosissimis Mausoleis, è sacris templorum patrociniis argui non temerè inter primarias principem censeri. Cur autem die procedente reliquarum etiam omnium tenuerit principatum, discet qui studiosius historias perleget, intelligetq; annos ab hisce amplius trecentos magnis eò iteneribus tendere cœpisse duce studio quidem omnium, sed auita in primis atq; innata virtute. Vix dùm summus Florentiæ magistratus geri cœptus est, cum hæc in puppi sedens, clauum tenuit honestissimè.

Non longo post interuallo cum Medices tenuiorum patrocinium contra potentiam opulentiorum suscepissent, modò externas, modò intestinas insultationes prudentiæ Clypeo, & magnanimitatis telo acriter propulsando, duces se præbuere ad patriam imminenti periculo liberandam. Nemo non tenet quàm strenuè occurrerint tyrranico Athenarum Ducis imperio, quo demum per vim expulso cum alii tyrannidem affectantes vni cateruatim succederent, è Mediceo genere primi in medium processere pestem iam gliscentem oppressuri; nec cœpto prius destiterunt, quam seditiosorum hominum spiritus præferoces vel consilio compescerent, vel auctoritate penitus frangerent. Quo tempore principes Guelficę factionis Vrbe iam pœnè potiti, ciues omnes impotentius diuexabant, vnica Medicea virtus inuenta est, quæ oppresioni huic obsistens ciuitatem præsenti malo subduxit. Quid patriæ vtilius, quid Mediceo nomini gloriosius, quàm, cum omnes in armis essent, anno supra millesimum trecētesimo nonagesimo, vnum tamen fuisse cui Ciuitas omnis gubernacula imperii deferret? quibus ille repudiatis, arma omnibus extorsit, turbidos motus composuit, ac mutuò sibi infestos ad pacem atque concordiam reuocauit. Verio huic nomen fuit; Syluestro illi cuius opera anno trecētesimo septuagesimooctauo capitū coniurationis pænè iam imperantium afflicta potentia est. De tāto hoc viro scilicet ea fama percrebuit, natum esse publico aliorum bono: alii affirmarunt, huic vni grandaeuo iam propter summam in patriam pietatem atque prudentiam contigisse, diem extremum claudere inter carorum amplexus, nomenq; mandare memoriæ posterum, reliquis omnibus qui per id tempus aliquam imperii partem attigerant aut exilio aut morte mulctatis. Complures ante Syluestrum pacis militięq; artibus celeberrimos licet laudare: sed aliorum virtus è duorum modo virtute intelligatur.

ligatur. Ex his alter Auerardus ab Auerardo dictus est, qui heroicę poeseos laude commendatus, hoc ad reliqua adiunxit ornamenta, quod Ioannis proauus fuit, eius nimirùm, quo magnus ille Cosmus patriæ pater ortus est, necnon Laurentius, ad quem genus suum refert Cosmus vt nomine secundus, ita primus dignitate. Alter verò Ioannes Contis filius, qui anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, cum Archiepiscopus qui Mediolanum obtinebat, exercitu instructus validissimo Florentinis vltima intentabat, iamq; expugnaturus erat Scarperiam, propugnaculum scilicet Florentię munitissimum, tùm ille secum non amplius centum educens, suppetias tulit laboranti, ac virtute pariter ac ferro viam sibi aperiens inter hostes arcem expugnatione, Florentiã impetu quo fortasse erat casura, prohibuit. Quos hactenus vel nomine expressimus, vel silentio pressimus facile quis dixerit prævalidum extitisse summæ potentiæ firmamentum, cuius quidem veluti basim fuisse constat plusquam ciuilem Ioannis prudentiam, quo parente Cosmum & Laurentium natos supra memorauimus. Nam pręter dignitatem editis in rem aliorum facinoribus honeste quęsitam liberos è vita discedens reliquit opulentissimos; qui postmodum fortunis, idoneis, vtiq; ad amplitudinem artibus, recte vtentes, alta columina euasere, quibus postmodum maximi principatus fastigium tutò niteretur. Quis nesciat præter ædiũ priuatarum magnificentiam plane regiam, tot vbique templa, tot sacrarum virginum domicilia, tot religiosorum hominum cœnobia domi forisq; vel Hyerosolimis excitasse non sine impensa quadringentorum millium coronatorum, nihil fuisse aliud quam sacrarum substructionum quasi fundamento regiam sibi & posteris excelsitatem astruxisse. Ac tametsi Laurentius, qui quod natu minor esset in operum modo nõ vt Cosmus in laudis atque gloriæ societatem in præsens venit, mer

cedem

cedem tamen a Deo tulit ampliorem: quandoquidem eorum quos ipse genuerat luculentius multo dignitas est amplificata. Ipse verò dignus plane fuit, qui non modò propter disciplinarum cognitionem sed Christianam etiam pietatem cæterasq; virtutes quibus inclaruit, ab Eugenio quarto cum summopere amaretur, tantidem etiam non iniuria fieret. Idem in funere a Podio laudatus egregie est, eiusq; exequiis Pontificum nepotes interfuere. Quo genere honoris ante non caruerat parens, quem, dum efferretur, non omnes modò magistratus sed legati quoque omnes, quos per id tempus Florentiæ habebant, Imperator, Reges, Veneta Resp. aliiq; Dynastæ ad tumulum vsque sunt perhonorificè prosecuti. Iam prope innumerabilia sunt quę dè Cosmo Laurentii germano natu grandiore par esset afferre: quia tamen intelligo eius virtuti longe imparem esse orationem meam, tantum exponam quid de tanto hoc viro senserit is qui nomine par, virtute ac recte factis longe maior euasit; tu Cosmum intellige, qui Magni Ducis vocabulo primus est appellatus: hic enim cum Cosmus cognomento magnus a nescioquo coram præsensq; vocaretur, ac primo ille præferretur, non leue quid, inquit, videbor assecutus si virtute hominem adequaro: Vox nimirum est, si alterum attendas modestię, præstantiæ si alterum spectes: quæ quidem & si vnica, propter laudatoris tamen autoritatem instar omnium erit, quæ ad eum ornandum possent afferri: Ac meridiana quasi luce clarius omittamus; quod nemo plane fuit, qui eum vel animi magnitudine, vel munificentia, vel moderatione, vel consilio superarit. Hę nimirum alięq; id genus virtutes velut arma fuere, quibus ad hostiles inimicorũ, inuidorumue aggressiones petitionesue tectus est continenter: his domiti subactiq; sunt, qui eius amplitudini, aut certandi peruicacia, aut alio nomine sunt aduersati. Quo circa multis prædicantibus

bus sagatum neminem togatumq; vel Antiquorum memoria fuisse qui Cosmum aut vinceret aut etiam exequaret; affirmari etiam posset cum maxime inermis videretur, tum maxime fuisse armatum, quadam veluti Prętoria virtutum cohorte illius latera obuallantem. Porrò gens nulla est, quæ collata Mediceæ tot summorum virorum capita recenseat, quot hęc numerat. Duces, Heroes, Dynastas, Principes quorum è numero complures laudantur Antistites, non vnus aut alter Archiepiscopi Florentini; his accedunt aurei calcaris equites strenuissimi, legati prudentia non vulgari, militum Præfecti perquam sane periti, quorum quidem numerum inire perdifficile est. Nos inter prope innumerabiles singulariter Bernardettus enituit, quem patria ideo complexa est triumphantem, quod in clade Duci Mediolanēsi allata, suis se ciuibus egregiè probarat. Classiū præfectos, custodesq; non semel aut iterum nostra hæc ætas, & antehac vidit sæpius, & hodie assidue contuètur; eorum tamen fulgores, & si excitatissimos obnubunt atque obscurant pacis artes: regiæ chlamides, sceptra, diademata, purpuræ. E Cosmo, ac Laurentio velut è fonte manarunt, qui vulgo celebrantur, militum Imperatores, Christianæ Reip. Antesignani, aurei velleris equites, magni sacræ militię magistri, Cardinales, Duces, Magni Duces, Reginę, Pontifices. Sed non minus admirandum est, quod Laurentius, & vero principatus omnis ac magistratus expers, adeò tamen inclaruerit vt Italię totius Arbiter habeatur. Pontifices tanti capitis amicitiam, & nuptias expetunt. Reges colunt, per honorifice, pro re nata consuluunt. Sulthanus Rex in Oriente potentissimus, donis maxime opulentis cohonestat: Turcarū Tyrannus Iuliani fratris interfectorem viuum tradit in potestatem: naturæ miraculum appellat is, qui res illius præclare gestas conscripsit, additq; complura è cœlo signa nec obscura edita esse, quæ tanti

viri

viri mortem prænuntia declararent. Tum demum cla-
rius multo intellectum est, decretum esse iam consilio
numinis, vt Florentia sui semper olim iuris ac libera nul
lo vmquam externo principe regeretur; quandoqui-
dem reges, aliiq; potentiores in eam coniunctis opibus
conspirantes, numquam tamen vt seruiret edomita,
perfecerunt. Cum his, tum aliis etiam argumentis in-
dicatum est omne illius imperium non nisi consilio ac
virtute adeo augustæ familiæ perpetuo staturum. Primũ
haud visum est Medicibus coniugia cum exteris familiis
copulare: hinc ipse Vrsina è Domo vxorem quęrens
vnam sibi, Petro filio alterã matrimonio iunxit; idemq;
cum Innocentio Pontifice affinitatem habuit cõstitu-
tam. Ac Ioannes quidem Cosmi Magni Ducis auus
vxorem duxit Galeazzo Mediolanensi Duce natam.
Laurentius verò cum in Appiana gente procreatam,
tum etiam Iluæ simul, & Populoniæ Dominam. Igitur
Mediceum genus antequam è suis Pontifices, Duces,
aut Magnos Duces recenseret, maximas vt demonstra-
tum est, iunxerat affinitates, nec sanè immeritò, cum
Guicciardinius historiæ scriptor locupletissimus, affir-
met, summo eam gradu locatam fuisse, prius quam Pon
tificum nitore accedente clarius radiaret. Ad hæc Ioan
nes, qui Cardinalibus ascriptus, viam sibi virtute ad
Pontificatum patefecit, vbi talem ac tantum dignitatis
gradum est assecutus, suos insuper ita prouexit vt Iulia-
nus Dux Neomagensis, itemq; sanctę Ecclesię Signifer,
& Imperator creatus Philibertam duorum Sabaudiæ
Ducum sororem in matrimonium sibi accersiuerit. At
Laurentius Vrbini Dux, Ecclesiæ item orthodoxæ vexil
lifer, ac militię Imperator, eam sibi familiam copulauit,
quę Bononiensem Oruernumq; comitatum obtinebat,
& à Iouio, aliisq; regia familia nuncupatur. Iulius etiam
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis summis Pontifici-
bus est aggregatus, qui laboribus iam exãtlatis, cum eò
pro-

procefsiffet, vt Carolo Quinto circumpede aliquando vteretur; fuos matrimonii nexu cum familiis coniunxit poft hominum memoriam nobiliffimis, Auftriaca nimirum & ea quæ innumerabilibus ante feculis, vt eft, ita vulgo Chriftianiffima nominatur. Verum qui regna omnia, quafi pugno concludit, vita Hypolito Cardinali, Alexandro Duci, cęterifq; a Cofmo oriundis ocyus erepta, dominatuq; in Laurentii genus familiamq; traducto, fatis indicauit, fummi illius fplendoris, qui poftea emicuit, illos quidem velut fugacem Auroram hos verò iis collatos quafi folem futuros: Cofinus, exeiufq; pofteris decem, qui aut togati domi, aut militię fagati dominatu atq; imperio floruerunt, ad vnum omnes, intra annos vnum & feptuaginta exceffertunt è vita. E feliciori ftirpe alterius, nec non gloriofiori tres omnino, quæ fumma numinis benignitas eft, ad annos iam octo, & fexaginta imperantes peruenere: cumq; vita digniffimus plane fit is, qui hoc tempore Magni Ducis imperio Etruriam moderatur; eidem omnes diuturniorem lucis vfuram fumma cum fpe a Deo precamur. Aequo fane maturius Ioannes deceffit, & animi robore fortis, & virtutis præftantia belli fulmen vocitatus: Etenim fi huic vita diuturnior contigiffet, nec Roma vnquam direpta effet, vt hiftorię tradunt, nec Italia, diuino illius munere, diutius feruiuiffet. Aiunt etiam, ipfummet Francifcum Regem dixiffe, victorem fe, Imperatore fuperato, difceffurum fuiffe è memorabili illo prælio ad Ticinum commiffo, fi Ioannem Medicem in caftris habuiffet. Nunc vero, fi quid mihi liceat ex meo fenfu depromere, vtiq; dixerim, nobiliffimum hunc bellatorem idcirco pro varietate cafuum ftetiffe in acie aliàs aduerfus Hifpanos, aliàs aduerfus Gallos variafque nationes; vt & Galli, & Germani, & Hifpani, & Itali, & Rhęti, & Heluetii, aliiq; non pauci re ac factis, vt contigit, incredibilem hominis virtutem exploratam haberent

& cognitam, multoq; vehementius vnicum eius filium suspicerent, qui nutu Cœlestium magno nimirum potentatui destinatus, orbem terræ vniuersum suo erat fulgore pro nominis amplitudine completurus. De tanto hoc Principe Pius Quintus, præterquam quod religiosissimum nominat, non falsò scribit cùm mirabiliter eum suorum imperium accepisse, tùm, quod caput est, mirabilius administrasse: & quod Hæreticis, Ethnycisq; quantum ipse terra mariq; valeret, declarasset, quod sacræ militię ordinem condidisset, quod stirpe editus esset nobilissima, non solum sanguine Imperatoribus potentissimis, Regibusq; coniuncta, sed triū etiam Pontificum Maximorum procreatrice, quodq; innumeris vltro laudibus meritisq; præcelleret, hæc in causa esse cur toti Etruriæ non celebri minus, quam honestæ prouincię Dux magnus imperaret. Idem hic Duces duos cognomento magnos totidem Cardinales, virosq; primæ notæ complures è Leonora Ducissa suscepit, quæ spectatæ virago virtutis parente nata est Petro Toletano, qui vicarias Caroli Quinti vices obtinens bellico milites imperio, prouincias ciuili prudentia temperauit. Ex vtriusq; sobole, vt omnes norunt, ortæ affinitates Duces nobilissimos deuinxere, Brygiani, Ferrarię, Mantuæ, Mutinæ, & Regii, Lotharingię: Franciscus vero Dux Magnus, vt pote Princeps summo quouis honore dignus, Ioannam Austriacam, quæ Imperatoribus Ferdinando parente, fratre Maximiliano gauisa feliciter est. Sicut autem Henricus Galliæ Rex hoc nomine secundus Catharinam sibi Medicem nuptiali vinculo adiunxit, quę Poloniæ, Hispaniæ, Belgio cæterisq; prouinciis Reges haud paucos peperit, vt idcirco antea imperarit, hodieque imperet Heroinæ genus: Ita etiam Maria Magni Ducis Francisci filia, eadem Cosmi, ac Ferdinandi Magnorum Ducum nepte in matrimonium ab Henrico Quarto ducta, notum est, Serenissimam

mam

nam hanc familiam a Regum omnium Rege factam esse Regibus atq; Imperatoribus procreandis. Pontificum seminarium alii vocauere: cuius appellationis Cardinalis Florentinus spectata vir grauitate auctor & causa hodie est non vulgaris. Sed hoc loco sententia non est Mediceum genus laudibus exponere, etiam si non ignorem esse per se dignissimum, vt summo cuidam viro placuit, quod ex Poetarum prçconio, & Historicorum fide celebretur. Nam quam aliam gentem, si Mediceam fileas, dignius aut verius laudabunt scriptores, si hęc disciplinarum, Artiumq; nobilissimas incredibili semper studio complexa est? Argumento Bibliothecæ non ignobiles, institutæ Academiæ, Gymnasia partim condita, partim amplificata: ad hæc homines eru ditissimi, quibus è Græcia, locisque aliis communi omnium bono accersitis, Græcas literas tot ante seculis apud Italos intermortuas reuocauit: Neque solum patrocinii vigilantia disciplinas omnes Medicea domus prouexit in maius, sed ex iisdem etiam decus sibi, quasi coronam mirificè texuit; cum non paucos ipsa depromat non minus peritia literarum, quã armorum scientia nobilitatos. Id adeo è poematis ceterisq; operibus intelligitur, quę à Medicibus elaborata, suisq; inscripta titulis, summam declarant amplissimæ gentis eruditionem. Inter tot viros multiplici nomine prçstantes complures enitent fęminę, & quidem summis in cœlum laudibus efferendæ: quarum haud postrema est Clarices, quę Leonis Pontificis neptis, Reginæ Galliarum amita grauissimis Imperii negotiis operam nauauit: ac nisi me animus fallit, quòd Mediceo sanguine oriri contigit, factum est, vt fætus adeo eximios ederet, cuiusmodi fuere Marescalles, Capuę Præfectus, & is, qui in amplissimum Cardinalium ordinem cooptatus. An non inter Heroides quas seueriorem vitam, sanctioremq; professas, humano quisq; fastigio ducit al

tiores; è Medicibus aliquarum vita sanctissimis moribus traducta, literis merito comprehensa est? Verum, vt hæc cœlitum sedibus receptæ, mortalem a nobis prędicationem non magnoperè flagitant, ita modestiæ nomine, spirantes adhuc viri, præsentesq; repudiant. Idcirco Antonium silentio præteriui, qui strenuè ac fortiter dimicando gloriam sibi peperit immortalem. Idcirco tacitum reliqui Ioannem qui voluntarius, suoq; ęre militans, rei tormentariæ præpositus, cum nomine insuperabilis illius bellatoris virtutem refert, cuius gloriam bellicis expeditionibus quotidie magis instaurat. Idcirco Petri præstabili virtute præditi omissa mentio est, qui non eques modo aurei velleris, vt Cosmus ac Franciscus Magni Duces, sed Italo etiam peditatui præpositus Imperator, ita omnium sibi studia conciliauit, vt in eo diligendo tum vterq; Philippus Rex, tum Hispanum Italumq; genus acriter inter se certarint, amice nimirum contendentibus amantium studio, Equitisq; dignitate. Idcirco taciturnitate libuit colere Ferdinādum Ducem Magnum, quasi diuinitus in rem communem è Cœlo missum egregiis facinoribus perpetrandis. Eorum parenti maximo, qui Princeps est a suis creatus, diuino concessu ac munere tributum est, vt Florentina Respublica præstantibus quidem ingeniis, sed plus nimio fortasse acutis coalescens, ciuiliumq; discordiarum æstu iactata, motum omnem, tumultumq; intestinum sedaret, pristinæ pacis atq; otii quiete reuocata. Ferdinando Magno item Duci diuinitus obtigit, vt soboles duæ eadem Medicea stirpe prognatæ ducenos iam annos inter se distinctæ, rursus in vnam sacro quodam concordiæ vinculo coalescerent. Vtque eodem simul & Magna Ducissa perbeato Christianissimę Reginę germine, fructus non admirabiles minus quam optabiles nascerentur. Ob innumerabilia merita, quibus a Serenissima Medicea Domo aucta est, atque in dies augetur

tur

tur Ciuitas Florentina, iure optimo licebit mihi opinor in hanc sententiam de Medicibus prædicare: Hi patriam è morbo quo dissidentibus inter se ciuibus quasi humoribus vrgebatur pro sui nominis amplitudine recrearunt: hi contra Dynastarum opes atq; potentiam strenuè defenderunt: hi veteres Ciuitates quæ iam defecerant ad officium reuocarunt: hi nouas insuper militari solertia debellatas veteribus aggregarunt. Quid an superiori memoria, qui primus Magni Ducis vocabulo notatus est, pristino potentatui alterum, eumq; opulentissimum non adiecit? Hodie vero quid tandem sibi volunt tot Vrbes primariæ sibi coniunctę, tot Respublicæ vnius imperio obtemperantes; nunc inquam, cum adultæ vires, superioribus sunt longè maiores, cum ipsum Florentinorum nomen Sol oriens extimescit, cum post tot Principum seriem vtraq; soboles è Medicibus propagata, tum quæ antea, tum quæ postmodum imperauit, maritali fide coaluit, prolemq; dono numinis non vberem dumtaxat sed opulentam procreauit? Quidnam, oro, nobis de secunda Cosmi tertii & Magni Ducis fortuna non polliceamur, qui magnorum item Ducum stirpe natus, primus est, qui possit vtrumq; Cosmum cognomento Magnum, itemq; Reginas ac Reges maiorum nomine laudare? Quod quidem eo magis sperandum est, quo maiores exaggeratissimę virtutis imitandæ materiam suppeditant vberiorem, cæterisq; pro meritis curæ vigilantiam addunt, ne non tanti Principis institutio egregiis ipsorum studiis cumulatè respondeat.

FINIS.

BELI-

BELISARIO VINTAE

EQVITI, SENATORI, ET MAGNI

Etruriæ Ducis à Secretis Primo

EPISTOLA IOANNIS BAPTISTAE STROZZAE

Ex Etrusco in Latinum conuersa.

IHIL vnquam molestum ac cidit, quod Principis causa suscipitur: ideo non videbitur mihi laboriosum inter mea scripta haud sanè pauca, neque accuratissimè digesta peruestigare breuem illam epithomen, quam de familia Medicea superioribus annis conscripseram; immo iucunditatis erit eamdem ei viro Romam transmittere, qui de clarissimis totius Italiæ familiis scribendum suscepit. Iam vero cum exigis, vt quæ prætermissa fuere, quippe non dum euenerant, attexam, morem libentissimè geram voluntati tuæ. Nemo ignorat, quæ memoratu dignissima subsecuta sunt fuisse Florentiæ Cardinale propriarum virtutum suffragiis ad summi Pontificatus fastigium euecto amplificatam Serenissimæ huius familiæ dignitatem ob quartum Pontificem; sicuti MARIAM Mediceam modò Gallia amplissimi regni corona insignitam summa omnium ordinum gratulatione conspexit; Magnum præterea Ducem Etruriæ Ferdinandum è

vita decessisse, neque antea decessisse, quam filium natu & virtute maximum Cæsareæ Austriacum domui matrimonio iungeret. Quæ rerum euenta adeo nota ac splendida per se sunt, vt si quis de Pontifice & Regina, vel de vtroq; magno Duce instituat dicere, in memoriam reuocet cæteris, quod cuidam obiectum legimus Herculis laudes recitare paranti suis scriptis insertas, Ecquis Herculem reprehendit? Leonem vt diuinis de rebus quidam affirmat, silentio vberius, quam oratione commendes. Maria Christianissima non ne in spem omnes certissimam adducit procul dubio fore, vt heroicas magnæ illius Catharinæ virtutes non modo Gallia, verum vniuersa Christiana Respublica vel renouatas, vel amplificatas suspiciat? De Ferdinando non ne Roma, & Florentia, atque vniuersi ferè mortales vnanimi consensu mira prædicant? Ad Cosmum hæredem paterni æquè imperii, ac virtutis vel e remotissimis oris maximorum Regum nomine legationes quotidie confluũt honestissimæ, aque in hunc vnum à bonorum omnium auctore congesta omnia, quæ virum Principem deceant ornamenta Christianæ Reipublicæ gratulantur, neque meliorem à ciuibus, neque amabiliorem ab exteris, aiunt optari potuisse. Verum de Cosmi laudibus, quæ vix amplissimis multarum orationum spatiis, ne dum angustis breuissimæ epistolæ finibus aptè coerceas, præstat nihil dicere, quam pauca; tibique tuam, Clarissime Vinta, fœlicitatem citius gratulabor, qui diuino munere adsequutus es, vt vnus quatuor Magnis Etruriæ Ducibus tuam fidem industriamq; probaueris, atque ita probaueris

ris, vt singulis vnicè carus, & iure quidem optimo fueris. Etenim, quod factu difficillimum est, ita dominorum voluntati atque vtilitati seruire didicisti, vt plenè aliorum quoque commodis ac voluntati satisfacias. Faxit is, cui recta omnia summopere placent, vt & optimus Princeps diutissimè incolumis publico bono seruetur, tuæque, quod ritè auguror, tam integrè, industrièque nauatæ prouinciæ mercedem in cœlo etiam amplissimam consequaris. Vale Florentiæ Pridie Idus Iulii 1610.

Perlegi hoc opus, ac nihil in eo, quod catholicæ fidei, bonisue moribus aduersetur, offendi die 22 Septembris. 1610.

Alex. Strozza Canonicus Florentinus.

Imprimatur Florentiæ die 22. Septembris 1610.
Horatius Quaratesius Vic. Flor. substit.

F. Corn. Flor. Inq. 23. Septemb. 1610.

Niccolò dell'Antella Senat.